

LA MISURA DELLA VERITÀ

Il dottor Alessandro Barbano assume l'incarico di direttore de Il Mattino. A lui vanno gli auguri più sinceri della Società Editrice, nella certezza che la sua Direzione rafforzerà il radicamento della Testata sul territorio e il forte e antico legame con i lettori.

Alessandro Barbano

C'è una nota comune tra il passaggio che il Paese attraversa, il destino di una grande città come Napoli e il ruolo di un giornale che da centoventi anni la racconta. È un punto di equilibrio tra ciò che si vuole e ciò che si può, tra l'ansia di cambiare e lo zoccolo del reale. Vale per tutti e tre. In primo luogo per l'Italia, che affronta in questo inverno molto più di una transizione elettorale. Poiché mette alla prova la democrazia stessa, la sua capacità di contrastare la crisi globale e la speculazione finanziaria, che di questa si nutre, con rimedi validi ma soprattutto tempestivi. È una prova d'appello per difendere l'autonomia e il primato della politica e dimostrare che governi e parlamenti in Europa sono ancora il luogo migliore in cui discutere, decidere e risolvere.

Se questa è la sfida, non possono vincere partiti trasformati in patronati di consenso che vendono, in cambio di voti, impegni non mantenibili. Che promettono e dicono di volere ciò che non possono. Con l'effetto di deludere presto i loro elettori e di bruciare la leadership senza aver combinato nulla di buono per il Paese. Per superare le ragioni di chi considera la democrazia inadatta a gestire l'emergenza e di chi vorrebbe perciò sostituirla con una regia tecnocratica, legittimata da un mandato finanziario ma non popolare, servono realismo, assunzione di responsabilità, ma soprattutto un lessico della verità. L'unico che può fondare un patto di lealtà tra rappresentanti e rappresentati su cui poggiano le fondamenta di una società stabile.

Purtroppo l'estremizzazione non è solo un tratto di ciò che siamo soliti chiamare populismo. Ma uno strabismo che attraversa la politica e la cultura civile e che distorce la realtà. Napoli paga un prezzo alto a questo difetto del vedere e del parlare, a quest'enfasi di allarmi e ricette miracolistiche a cui la democrazia mediatica ci ha abituato. Lo paga la sua borghesia laboriosa che vuole vivere e prosperare qui, perché fiera di un'originalità che fa di una conurbazione di quat-

tro milioni e mezzo di persone (che diventano sei con Caserta, Avellino, Salerno e Benevento) un popolo capace di inventare e brevettare modelli e stili di vita e di cultura, di dialogare con il Mediterraneo, di educare e insegnare, di raccontarsi e recitare nei teatri di tutto il mondo, di far partire merci per ogni dove, o più semplicemente di trovare un portafogli per strada e restituirlo.

Lo paga di più quel ceto medio oggi a rischio di tornare ai margini: sono i commercianti e gli artigiani del Vomero, a cui la crisi dei consumi ha abbassato le saracinesche dei negozi e delle botteghe; sono i precari della scuola, alle 6 del mattino alla stazione centrale con il cellulare in mano in attesa di una chiamata del provveditorato di Roma, pronti a partire per una supplenza di un giorno a duecento chilometri di distanza.

Questo popolo sano e vitale lotta con dignità in mezzo a due estremi, due eresie distruttive che calpestando il passato e hanno smarrito il senso del futuro. Da una parte la dittatura della violenza, capace di sparare e uccidere nel cortile di una scuola, il potere dell'avere e del dominare in spregio ai diritti, alla libertà altrui, al patrimonio della terra di tutti, sotto un marchio che non meriterebbe neanche un nome, tant'è misero e infame. Dall'altra la fascinazione del benessere individuale, di un io che ha smarrito il noi, che non vede più la bellezza che gli sta attorno e a cui la cocaina offre un simulacro di realtà. Estremi che nella loro apparente diversità si toccano, muovendosi entrambi in un angusto presente di eccessi. Estremi di una pellicola opaca che è solo un'infima parte del tutto. Ma che dall'esterno il tutto può sembrare, fatta com'è di fotogrammi sovraesposti, dove il bianco accesa e tutte le sfumature di grigio diventano nere. Stereotipi narrativi che un certo conformismo ha codificato. E che fanno dire a un romano, a un milanese o a un torinese: come si fa a stare a Napoli? Salvo poi trovarsi qui per caso e capire improvvisamente che nascere, ma anche solo vivere a Napoli è ancora un privilegio.

Come fa un giornale critico, immedesimato ma indipendente, che non sta pregiudizialmente con nessuno, a restituire un racconto di Napoli e della sua voglia di riscatto nella sua integrità, senza omissioni né sottovalutazioni, ma anche senza esagerazioni nelle quali la realtà perde del tutto la

sua messa a fuoco? Nell'assumere la direzione del Mattino è questa la prima domanda a cui si deve una risposta. Il lessico della verità è per un giornale misura esatta delle cose. Ma talvolta esse non sono visibili nella loro interezza, anzi sempre più spesso non sono ciò che appare. Il primo impegno sarà perciò di andare dietro alle cose e girarvi attorno, se serve per giorni e per settimane, per capire come stanno davvero. Ciò significa considerare l'inchiesta un genere indispensabile.

Il secondo dovere riguarda il rapporto tra il reale e il possibile, tra l'emergenza e gli annunci. Ci proponiamo un esercizio di moderazione e di realismo, che non rinuncia a credere nel cambiamento ma fa sempre i conti tra le parole e i fatti, mobilita insieme lo spirito critico e la buona fede. Si può criticare senza distruggere solo ciò che si ama. Il Mattino ama Napoli. Crede nella sua grande voglia di legalità come premessa di tutto, virtù a cui si arriva con l'educazione e la cultura, con un'imprenditoria attiva e responsabile, con una Chiesa coraggiosa, con una burocrazia moderna, con un'efficiente amministrazione dell'ordine pubblico e della giustizia ma anche con un rigoroso rispetto dei limiti di ogni singolo potere, senza scorciatoie che mettano in pericolo la libertà e le garanzie di difesa dei cittadini. Verità e misura saranno le coordinate civili del Mattino, secondo un impegno pienamente condiviso con l'editore Francesco Gaetano Galtagirone, a cui va un grazie per aver creduto in questa responsabilità. Un impegno qui assunto con i lettori, da sostenere nel giornale e nel sito con una redazione competente e appassionata, in spirito di continuità con il rigore e l'autorevolezza che Virman Cusenza lascia a questa testata.

È la sfida che unisce il Mattino a Napoli, alla Campania e al Paese. Per compierla ci si affiderà agli attrezzi affinati in trent'anni di giornalismo al fianco di direttori come Candido Cannavò, Sergio Zavoli, Paolo Graldi, Paolo Gambescia, Roberto Napolitano e Mario Orfeo, ai quali va una riconoscenza non esprimibile con le parole.